

Libri

di Filippo La Porta

Ossimori come "capitalismo etico"

Oggi che si parla di capitalismo etico (al netto delle corporation che evadono le tasse!) si è modificata l'idea che avevamo dei "padroni". Non più superavididi e ciecamente asserviti alla logica del profitto, o almeno non solo questo. Si tratterebbe piuttosto di un soggetto sociale attraversato da interrogativi che oggi coinvolgono tutti, e che ha capito come sia più "vantaggioso" considerare il bene comune. Per questa nuova figura di manager Alberto Albertini, scrittore, docente e imprenditore, ha scritto un delizioso manuale ad uso dei suoi studenti: *Noodles, acqua bollente e lacrime* (Rubbettino). Molti i suggerimenti. Alcuni di semplice buon senso: lavorare, studiare («esporsi al meglio che l'umanità



abbia mai prodotto» - Steve Jobs, che però era un competitor senza scrupoli e licenziava senza preavviso), assecondare passioni e talenti personali, usare una scrittura chiara e concisa («Mi scuso per la lunghezza della mia lettera, ma non ho avuto il tempo di scriverne una più breve», Pascal). Vorrei soffermarmi su un nodo non interamente risolto. Negli States l'errore non è una colpa come da noi («failure is not fatal»),

piuttosto una opportunità: si impara di più dagli errori che dai successi. Poi però, appena dopo, viene esaltato il potere dei desideri: il motto di Disney era «se puoi sognarlo, puoi farlo». Ma non è questo il peccato capitale della società attuale, che ha smarrito ogni cognizione del limite? A tutt'oggi ci appare insuperata la verità del grande poema induista, la *Bhagavad gita*: impegnarsi nella lotta, ma restando indifferenti all'esito. Ora, può esserlo, indifferente all'esito, un imprenditore? Eppure mettendo l'accento sulla piena adesione al presente, qualsiasi obiettivo finale diventa secondario. Il potere dei desideri è limitato, e il limite è la realtà, dove confluiscono i desideri di tutti gli altri, spesso in conflitto tra loro. La realtà non è in nostro potere. Il che non significa arrendersi o rinunciare. Ma saperlo attenua il delirio di onnipotenza del manager.

